

manno della loro patria. Alcuni nobili Inglesi, come quel signore, di cui Walter Scott ha fatto una sì bella dipintura nel suo romanzo d' *Ivanhoe*, trincerati nei loro antichi castelli, pareva che cercassero un rifugio contra il dominio straniero nella libertà del loro vecchio linguaggio: ma il popolo parlava una lingua nata da un miscuglio bastardo, che convenien chiamare *anglo-normanno*, o più esattamente *anglo-sasso-normanno*. Il solo tempo potè fondere tutti questi idiomi discordi in una lingua comune, come finì col fare di tutte queste razze, per sì lungo tempo e sì mortalmente divise, la famiglia la più nazionale, e il popolo lo più intimamente fra sè collegato che sia nell' universo.

Senza che faccia mestieri di spiegare il fatto della formazione dell' *anglo-normanno*, il supporre che l'austero governo di Guglielmo l'abbia imposto ai suoi sudditi, può dirsi che una nuova lingua doveva naturalmeete sorgere dalla posizione del paese e dalla divisione delle due razze. Non v'era alcun mezzo d'impedire, o anche di accelerare questo fatto: giacchè gli sforzi dello più sfrenato tiranno vengono sempre a mancare contro la natura delle cose.